

UN MILIONE DI SATELLITI AD ENERGIA SOLARE: MUSK VUOLE PORTARE I DATACENTER NELLO SPAZIO

Pubblicato il 4 Febbraio 2026 di redazione



Categoria: [CRONACA E ATTUALITA'](#)



Per questo motivo sta unendo xAI e SpaceX. E' una vecchia idea, che si scontra ancora con grandi incognite tecnologiche.

ROMA – Fino a non molto tempo fa sarebbe stata roba da romanzi di fantascienza. Arthur C. Clarke o Isaac Asimov. Oggi Elon Musk prova a trasformare il concetto stesso di infrastruttura: la massima fusione tra xAI e SpaceX riporta in orbita un vecchio sogno, quello dei **data center nello spazio**. Per decenni la Nasa ha accarezzato l'ipotesi di spostare i computer più energivori fuori dall'atmosfera terrestre. Negli ultimi anni ci hanno pensato anche le Big Tech, da Alphabet a Blue Origin di Jeff Bezos. Energia solare continua, spazio infinito, calore da scaricare nel vuoto. A mancare erano i mezzi.

Musk – scrive la Reuters – ora sostiene di averceli. Razzi, satelliti, una startup di intelligenza artificiale e una visione integrata che va dalla Terra all'orbita bassa. L'operazione riaccende l'interesse degli investitori proprio mentre **SpaceX si prepara a una possibile IPO monstre, valutata fino a 1.500 miliardi di dollari**. E soprattutto mentre l'azienda chiede il via libera per qualcosa che finora non si era mai visto: **fino a un milione di satelliti a energia solare, concepiti come veri e propri data center orbitali**. Un sistema collegato via laser, pensato per portare la potenza di calcolo dell'AI oltre il pianeta. Quanti lanci di Starship servano, però, resta un dettaglio non secondario e non dichiarato.

Non è la prima volta che l'energia solare spaziale torna di moda. Negli anni Settanta, in piena Guerra Fredda, Nasa e Dipartimento dell'Energia americano avevano già studiato il concetto, archiviandolo come troppo costoso. Oggi la differenza è nel controllo della filiera: SpaceX costruisce i razzi, produce satelliti in serie con Starlink, gestisce le reti di comunicazione e – dettaglio non trascurabile – può contare su un ecosistema digitale pronto a generare domanda di calcolo.

Resta il nodo tecnologico più complicato. I chip nello spazio devono sopravvivere a un bombardamento costante di radiazioni cosmiche. In passato si usavano componenti "rinforzati", affidabili ma lenti. L'AI moderna, invece, divora potenza e produce calore. E nello spazio, dove non c'è aria, il raffreddamento è un incubo ingegneristico: servono enormi radiatori che aumentano peso, dimensioni e costi.

SpaceX parla di "dissipazione passiva del calore nel vuoto" e di satelliti progettati per deorbitare rapidamente in caso di guasti.

Agenzia DIRE» e l'indirizzo «www.dire.it»

